

3

## Il primo tempo dell'opera gaddiana

Il filone del «pasticcio» e quello del «dolore»

Una distinzione approssimativa ma valida

Il *Giornale di guerra e di prigionia*

Il *Racconto italiano di ignoto del Novecento*

Il castello di Udine

La meccanica



Testi Cinema da *La Madonna dei filosofi*

Come suggeriscono implicitamente i titoli dei due capolavori, *La cognizione del dolore* e *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, nell'universo di Gadda da un lato si colloca il «pasticcio» della realtà oggettiva, dall'altro il «dolore» del soggetto che lo contempla e ne patisce in sé tutta la traumatizzante presenza. Di qui si possono distinguere nella sua produzione due filoni: le opere che mettono in primo piano l'io dello scrittore e si impegnano a scandagliare il suo «male oscuro», le sue ossessioni, le sue fobie, le sue angosce, e le opere che si concentrano sul mondo esterno, oggettivo, sulla realtà della vita sociale e sugli oggetti che la popolano. È una distinzione approssimativa, perché regolarmente i due filoni si intersecano e si confondono: opere incentrate sul «dolore» affrontano anche il «pasticcio», e viceversa opere dedicate all'esplorazione del «pasticcio» recano sempre l'impronta visibile del «dolore» che presiede a quell'avventura nel mondo fenomenico. Però la distinzione resta valida nelle sue linee di fondo e può fornire un utile principio di orientamento per addentrarsi nella selva dell'opera gaddiana. C'è anche da notare che Gadda è uno scrittore che non presenta fondamentali sviluppi nel tempo, radicali trasformazioni di temi e di concezioni. Certo alcuni testi sono più maturi di altri, ma l'universo gaddiano si offre nella sua inconfondibile fisionomia sin dalle prime opere; per cui non è indispensabile un esame che segua il filo cronologico della sua produzione.

Al filone del «dolore» si può ascrivere innanzitutto, nella prima produzione gaddiana, il *Giornale di guerra e di prigionia* (▶ T1, p. 863), scritto al fronte e pubblicato solo molti anni più tardi, nel 1955 e poi, in un'edizione più completa, nel 1965. È un documento di straordinaria intensità umana, in cui si riflette il trauma del giovane volontario idealista nel suo scontro con la macchina bellica, destinato ad assumere un ruolo centrale in tutta la sua esperienza, ed in cui vi sono pagine di acutissima analisi della propria «insufficienza» e della propria intima «malattia», che assurgono a tonalità tragiche. Pagine di eguale intensità sono poi dedicate al periodo della prigionia e al rientro nella vita civile nel dopoguerra, che testimoniano il riprodursi degli stessi traumi angosciosi.

Allo stesso clima rimanda il *Racconto italiano di ignoto del Novecento*, quello che resta del primo romanzo di Gadda, abbozzato nel 1924 e naturalmente rimasto incompiuto (è stato pubblicato solo nel 1983): vi si riflette l'atmosfera avvelenata del primo dopoguerra, con i feroci conflitti tra socialisti e fascismo nascente, ma soprattutto Gadda vi proietta autobiograficamente i propri traumi al contatto con l'«insufficienza» dell'«ambiente sociale» italiano, quelli già registrati nel *Giornale*. Su questa direttrice si collocano anche molte pagine del *Castello di Udine* (1934), in cui viene evocata l'esperienza della guerra.

Già in questa prima fase del percorso gaddiano si profilano opere che si possono assegnare al secondo filone, quello del «pasticcio». *La meccanica* è un frammento di romanzo risalente al 1924-28, pubblicato solo nel 1970, in cui ritorna il motivo della guerra e si esprime un'ansia di vita piena e autentica nel rapporto d'amore tra una popolana ed un giovane studente, in contrapposizione a un ambiente borghese dalle ristrette vedute, opprimente e mortificante. *La Madonna dei filosofi* (1930) mescola prose lirico-descrittive e racconti che, dietro il pretesto di esili testi narrative, offrono straordinarie avventure nel mare della realtà, quel caos oltraggioso che suscita il furore di Gadda.